

Giornale di Sicilia 29 Gennaio 2003

## **“Uccisero nipote di pentito”.**

### **Due condanne dopo 7 anni**

Ergastolo per Angelo Fontana, diciannove anni al nipote, Stefano Galatolo. Dopo trenta ore di camera di consiglio, i giudici della terza sezione della Corte d'assise hanno accolto la tesi del pubblico ministero Lorenzo Matassa, oggi in servizio alla Procura di Firenze, e hanno individuato in Fontana e Galatolo i responsabili dell'omicidio di Agostino Onorato, nipote del collaboratore di giustizia Francesco Onorato.

Il giovane venne trovato ucciso sul Monte Pellegrino, il 30 novembre di otto anni fa. Per la stessa vicenda è stato condannato a 19 anni, con sentenza che è già definitiva e irrevocabile, anche un fratello di Fontana, che all'epoca dei fatti era minorenni.

Il delitto, avvenuto nella notte tra il 26 e il 27 settembre, sarebbe stato una sfida lanciata dal clan mafioso dei Galatolo-Fontana, che domina all'Acquasanta; destinatario dell'avvertimento, proprio «Ciccio» Onorato, all'epoca dei fatti reggente del mandamento di Partanna e che in quel periodo si trovava detenuto.

Il processo, apparentemente semplice, è stato complicato dall'alibi presentato da Fontana, che aveva cercato di dimostrare la propria presenza negli Stati Uniti, nei giorni precedenti il delitto. Per smontare l'alibi, il pin ha dovuto far ascoltare dai giudici testimoni che si trovavano negli Usa e affrontare vittoriosamente la questione di un passaporto che il mafioso dell'Acquasanta avrebbe falsificato. Alla fine, il collegio presieduto da Roberto Murgia ha ritenuto attenuata la responsabilità di Galatolo rispetto a quella dello zio, considerato mente ed esecutore del delitto: sarebbe stato lui a sparare, dopo che la vittima era stata pestata. La difesa - gli avvocati Giuseppe Di Peri, Rosanna Vella e Salvatore Petronio - ha già preannunciato l'appello.

L'omicidio, secondo la ricostruzione dell'accusa, doveva essere «minimizzato», fatto passare come se fosse dovuto a motivi apparentemente futili, la rivalità per una ragazza. Luogo del delitto fu vicolo Pipitone, quartier generale dei Galatolo: Onorato fu attirato in trappola e assassinato. Cosa fosse successo, lo apprese lo stesso Francesco Onorato, che, in carcere, fu informato da Pino Galatolo, detenuto assieme a lui. Galatolo è il padre di uno degli imputati, Stefano, ed è parente dei Fontana. L'uomo si sarebbe detto «dispiaciuto per

quello che era successo» e avrebbe ammesso la responsabilità del proprio figlio. A sparare, dopo il pestaggio, sempre secondo Galatolo, sarebbe stato Angelo Fontana.

Per giustificare l'omicidio venne tirata fuori una storia d'amore tra il minorenne condannato ed una ragazza corteggiata anche da Agostino Onorato. «Una tragedia», una calunnia, aveva sostenuto l'accusa: dietro i Fontana ed i Galatolo c'erano i Madonia di San Lorenzo e una reazione degli Onorato avrebbe aperto una guerra di mafia. La versione del «pentito» fu confermata poi da Giovanni Brusca, che avrebbe appreso altri particolari da Nicola Di Trapani, reggente del mandamento di Resuttana. La difesa si è impegnata a fondo per dimostrare la fondatezza dell'alibi di Fontana: e su questo punterà anche l'appello.

**Riccardo Arena**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***